

**Primo anniversario della morte di Sua Ecc.za Mons. Filippo Strofaldi,  
Vescovo di Ischia**

**Omelia della Santa Messa celebrata a Ischia il 27 Agosto 2014**

di

+ Bruno Forte

Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto

Caro Fratello vescovo Pietro, Pastore di questa Chiesa di Ischia!  
Cari Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio!  
Carissimi Fedeli!

Come molti sanno, Padre Filippo - come amava essere chiamato Mons. Strofaldi - è stato per me il fratello e l'amico di una vita, cui mi legava un rapporto di affetto, di gratitudine e di stima così profondo, che ancora oggi mi riesce difficile pensare che sia morto e che il nostro dialogo può svolgersi ormai soltanto nella comunione dei santi. È questo anche l'unico titolo per cui sono stato invitato a presiedere questa celebrazione eucaristica, con gesto di squisita fraternità da parte del Vescovo Pietro, che qui pubblicamente ringrazio per questo e per tanti altri segni di attenzione e di affetto verso Padre Filippo e quanti gli hanno voluto bene.

L'omelia che sono chiamato a tenere m'impegna a sintonizzarmi con la Parola di Dio che ci è stata proclamata, seguendo la lettura continua che la liturgia della Chiesa ci offre delle Sacre Scritture. Al tempo stesso non posso non collegare quanto i testi oggi ci dicono al messaggio della vita e dell'opera del mio fratello e amico del cuore, che è stato Pastore di questa bella Chiesa ischitana. Consapevole di non poter rendere comunque né la ricchezza della Parola divina, né l'intensità dei ricordi e delle emozioni che si affollano in me parlando di Filippo, mi limiterò a tre riflessioni, che alla scuola dei testi proclamati mi sembra illuminino alcuni tratti essenziali dell'uomo, del cristiano, del prete e del vescovo, per cui celebriamo questo sacrificio eucaristico.

In primo luogo, mi sembra che il brano tratto dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési (2 Ts 3,6-10.16-18) ci dia un ritratto fedele di quello che Padre Filippo ha voluto essere ed è stato: un instancabile lavoratore della vigna del Signore! Sin da quando ragazzo egli avvertì la chiamata al sacerdozio, rispose ad essa con lo slancio e la generosità che avrebbero caratterizzato ogni ora del suo cammino, fino all'ultimo respiro reso nella notte del 24 agosto di un anno fa su quest'isola da lui tanto amata. Filippo non si è mai risparmiato nel servizio al Signore e a quanti Egli ha voluto affidargli: veramente in lui si sono realizzate le parole che l'Apostolo - parlando di sé - rivolge a una delle più antiche comunità cristiane. "Noi non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare". Filippo non perdeva mai tempo, se non per offrire la propria attenzione e il proprio impegno per una ragione di carità e di umanissima prossimità, legata alla passione che nutriva per la causa del Vangelo e il desiderio di far conoscere a tutti la bellezza

di Dio, che aveva fatto ardere il Suo cuore. Ne sono prova eloquente le Sue canzoni: dotato di un talento musicale tanto spontaneo, quanto raffinato, Filippo spendeva i rari momenti di riposo fisico e spirituale nel cantare l'amore del Signore. Sono nati così dalla sovrabbondanza del cuore i testi e le musiche con cui poi annunciava agli altri, e soprattutto ai giovani, la gioia dell'incontro con Cristo. In queste canzoni non è difficile riconoscere la testimonianza più profonda della Sua anima: "cella mea, mihi coelum", ad esempio, mentre evoca il fecondissimo anno sabbatico che gli fu dato di vivere nel Monastero benedettino di Montevergine, ci dà uno spaccato della più profonda interiorità di Filippo. L'uomo della comunicazione immediata e affabile con tutti, il testimone convincente e il comunicatore irresistibile con la parola, il canto e la vita, era in realtà nel più intimo di sé un contemplativo di Dio, che amava la solitudine e il silenzio in ascolto dell'Amato. La Sua infaticabile laboriosità al servizio del Regno nasceva insomma da una costante, intensissima unione col Signore, vera sorgente della gioia e della pace che da Lui si irradiavano contagiosamente. Usando l'espressione di Paolo in questo brano della seconda lettera ai Tessalonicesi, si potrebbe dire che "il segno autografo" di Padre Filippo era la gioia irradiante che sgorgava dal Suo cuore innamorato di Cristo.

Un secondo tratto della personalità dell'amato Vescovo di Ischia era la *trasparenza* della vita: nel brano del Vangelo secondo Matteo, proclamato oggi nella liturgia (Mt 23,27-32), Gesù rimprovera gli scribi e i farisei ipocriti, che "all'esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni... di ipocrisia e di iniquità". Filippo era dentro come lo si vedeva da fuori: un vero uomo di Dio, un uomo semplice, generoso, entusiasta, un amico di Gesù, che a Cristo aveva dato senza riserve la sua vita e ogni momento gliela consegnava con passione. Avendo avuto il dono di condividere con Lui lunghi tempi di vita fraterna, posso testimoniare di come egli fosse un uomo di preghiera incessante. Sin dalle prime luci del giorno Filippo andava in cappella e vi restava a lungo per lasciarsi inondare dalla luce di Dio. In ogni scelta importante, si è lasciato guidare dall'ascolto del Signore, impegnandosi nel discernimento con l'aiuto del suo Padre spirituale, l'amatissimo Mons. Paolo Vinaccia, e con l'umiltà di chiedere consiglio a quanti riteneva potessero essergli di sostegno nel comprendere e vivere l'obbedienza al Signore. Le sue scelte quotidiane, poi, esprimevano senza alcuna ostentazione, in maniera sciolta, libera e spontanea, la verità del suo voler appartenere unicamente a Dio: dalla sobrietà di vita, al distacco assoluto verso ogni forma di ricchezza, alla libertà del cuore negli affetti umani, alla docilità nei confronti del Vescovo e del Papa, allo spirito di servizio che sempre lo animava, Filippo è stato un luminoso testimone del "solo necessario". Fra gli innumerevoli episodi che rivelavano tutto questo, ricordo solo la battuta del fratello di Filippo, Enzo, che avendo saputo della cospicua eredità lasciata da un fedele al suo ex parroco don Filippo (oltre un milione e mezzo di euro!) si lamentava scherzando perché neanche un centesimo di quella ricchezza era restata nella mani di Filippo, ma tutto, per vari canali, era andato ai più poveri e bisognosi!

Infine, la parola del Vangelo m'incoraggia a ricordare ancora un tratto della personalità di Padre Filippo: la sua *fedeltà* piena e cordiale e il suo *amore alla Chiesa*. Se Gesù rimprovera gli scribi e i farisei ipocriti, che costruiscono "le tombe dei profeti e adornano i sepolcri dei giusti, e dicono: Se fossimo vissuti al tempo dei

nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”, posso dire che Filippo ha fatto sempre l’opposto, in obbedienza alla parola e all’esempio di Gesù. Egli ha vissuto e annunciato la fede della Chiesa, che ha servito e amato mai servendosene per sé. Ricordo ancora con tenerezza la sua sorpresa quando gli fu comunicata la volontà di Giovanni Paolo II di farlo vescovo di Ischia: mai aveva pensato di diventare vescovo e si sentiva sinceramente impreparato e indegno. Non sapeva che proprio per questo il Signore lo aveva scelto: si fidò della volontà del Papa, obbedì e fu il vescovo pieno di zelo e di amore che tutti abbiamo conosciuto. Nei circa quindici anni di ministero episcopale, Padre Filippo si è speso senza riserve, e non esiterei a dire che l’esito del suo male al fegato è stato anche dovuto al non volersi sottrarre in alcun modo ai doveri della sua missione di Pastore. Anche dopo il trapianto, Filippo si è speso senza se e senza ma, sempre con il sorriso sulle labbra, sempre con la gioia contagiosa del cuore. Anche negli ultimi mesi, dopo il necessario ritiro dall’esercizio attivo dell’episcopato, ha continuato a pregare e offrirsi per la sua Chiesa ischitana. Tutti coloro che hanno avuto la grazia di incontrarlo nella sua stanzetta di infermo, lo sanno bene. Nessuno andava via da lui senza aver ricevuto una testimonianza di fede, di carità, di gioia. Come seme che cade nella terra, Filippo è andato incontro al Signore, attraversando il cammino doloroso verso l’ultimo silenzio della morte. All’alba della festa liturgica di san Bartolomeo, in cui risuona la parola di Gesù nella chiamata dell’apostolo “Vieni e vedi”, Filippo è stato chiamato. È andato. Ora vede e dal cielo certamente prega per noi, con noi, nell’unità dell’amore di Dio che vince ogni distanza e che fa trionfare la vita nel tempo e per l’eternità.

*Grazie, Signore, per la vita e l’opera di padre Filippo,  
Tuo vero dono d’amore a tutti noi  
che abbiamo avuto il privilegio di conoscerlo.  
Grazie per la Sua fede, la Sua carità,  
la Sua gioia luminosa e contagiosa.  
Grazie perché ha cantato fra noi  
con la voce e con la vita le meraviglie del Tuo amore.  
Ora che lo hai accolto nelle Tue braccia di buon Pastore,  
accogli anche la Sua preghiera per noi,  
che in terra hai voluto affidare  
al Suo cuore di amico, di fratello, di padre.  
E fa’ che uniti a Lui,  
fortificati dal Suo esempio e dalla Sua intercessione,  
sappiamo camminare verso di Te e i pascoli del cielo  
cantando anche noi la gioia della fede,  
mossi da ardente speranza,  
pellegrini nella Tua carità verso l’eterno trionfo del Tuo amore  
là dove Lui con Te ci attende. Amen. Alleluja!*